

dall'immagine della « fuga » presuppone un *positivo* a cui contrapporsi (presupposto addirittura ovvio per l'uomo di fede, per il giudizio che l'uomo di fede pronuncia sul mondo attuale come mondo dell'apostasia; ma presupposto del tutto estraneo alla connotazione del mondo contemporaneo assunto per se stesso, fuori del giudizio polemico proposto da una coscienza altrimenti illuminata dalla fede); a parte questa coloritura polemica del giudizio che fa sovrapporre al piano della descrizione quello della valutazione, ingenerando una ambiguità che può bensì giovare all'impasto paradossale di certe raffigurazioni tra il simbolico e l'analogico artisticamente assai efficaci, ma non giova affatto alla prescrizione critica del discorso; si osserva che proprio questa ingenuità di prospettiva ci induce a dubitare su la stessa validità del giudizio storico che è fondamento di tutto il saggio: la nostra civiltà, e sia pure la nostra crisi di civiltà, può essere riassunta legittimamente sotto il segno dell'apostasia, ovvero l'immagine della fuga (e il giudizio storiografico, che vi è sotteso, di un'umanità essenzialmente dissacrata e in dispersione) è uno schema troppo rigido e meschino per contenere il respiro di questa nostra esperienza, dilacerata da interni contrasti e da terribili furori, ma pur sempre risorgente alla libera vocazione dello spirito? La critica agli eccessi del tecnicismo industriale, dell'urbanesimo, delle massicce organizzazioni livellatrici e spersonalizzatrici nel campo sociale ed economico, come la critica all'impoverimento interiore della ricerca scientifica e della raffigurazione artistica, sono illuminazioni tanto più potenti quanto più spregiudicate dei mali riposti della nostra civiltà; ma queste ed altrettali critiche non giustificano affatto che si rifiuti alla nostra esperienza una sua combattuta e pur profonda e vigile apertura religiosa, che attesta la possibilità anzi la pregnanza cristiana di questa nostra umanità in cammino.

Pur riconoscendo al saggio del Picard l'impegno estremo di una confessione, che è insieme un atto di accusa coraggioso e artisticamente efficacissimo (bastano queste doti per spiegare l'ammirazione che esso ha suscitato intorno a sé), non vanno dunque sottaciuti i limiti della sua interpretazione della crisi. Nell'immane impresa comune per la costruzione di una nuova cristianità, il suo apporto è prezioso, purché venga assunto come una testimonianza polemica; e non si dia per bilancio storico ciò che vale solo come un fervoroso paradosso.

G. MARCHELLO

Torino, Università.

MERLINO S., *Il problema economico e politico del socialismo*. Un vol. di pag. 296, Milano, Longanesi, 1948.

Appaiono ora per la prima volta, a cura di Aldo Venturini, queste pagine, che il

Merlino compose nel 1920 e che possono interessare sia per la critica al collettivismo o comunismo democratico ed al comunismo anarchico, come per la soluzione del problema centrale del socialismo, ossia per l'attuazione della giustizia economica, mediante l'abolizione di qualsiasi forma di monopolio.

Non è qui il caso di rievocare le battaglie ideali del Merlino, spentosi nel 1930 e la parte da lui avuta nel promuovere, col Sorel in Francia e col Bernstein in Germania, la corrente revisionistica, per dissociare il socialismo dal marxismo; e neppure vogliamo rievocare le sue polemiche con Antonio Labriola, col Bissolati e con Filippo Turati. Nè vogliamo insistere sul motivo relativistico che egli voleva applicare in vari problemi della sociologia.

Quanto a questo volume diremo solo che, se da un punto di vista filosofico ed anche economico non ha un eccessivo valore, può però servire da un punto di vista storico a chi volesse ricostruire la personalità ed il pensiero di questo pioniere del movimento socialista italiano.

F. OLGIATI

Milano, Università Cattolica.

PIERRO M. e BOCCI M., *Legislazione del lavoro* (vol. II). Un volume di pag. 172, Milano, Giuffrè, 1948.

Proseguendo nella loro utilissima opera, gli Autori hanno pubblicato questo secondo volume che raccoglie le leggi riguardanti i problemi del lavoro, emanate in Italia dal 16 marzo al 31 dicembre 1947.

Raccolte come queste agevolano parecchio la consultazione degli studiosi e dei pratici, ma si prestano anche a considerazioni che vanno al di là della semplice critica intorno al modo con cui sono compilate. La più importante è che il volume delle norme che vengono emanate in questo campo è sbalorditivo, soprattutto perché in periodi come quello considerato, il disordine economico, la necessità di modificare leggi ispirate al sistema corporativo e di adeguare certe disposizioni al ritmo della svalutazione della lira, obbligano i legislatori ad intervenire continuamente, e spesso con urgenza. Il che può portare al risultato di un complesso di norme non perfettamente armonico e ponderato; oltre tutto per l'essere costretti talvolta ad affrontare un problema senza poterlo meditare sufficientemente.

Per quanto riguarda poi la tecnica seguita dagli Autori nella compilazione, ci pare che essa sia rispondente agli scopi; grazie alla suddivisione delle diverse leggi secondo gli argomenti; sì che si può concludere che tutte le norme, anche le meno rilevanti, emanate nel periodo considerato, hanno trovato appropriata sistemazione nelle rispettive rubriche. La consultazione è ancora agevolata dai tre indici, sistematico, cronologico e analitico. Non resta che augurare che gli Autori continuino nella

loro opera e trovino l'opportunità di correderla anche di note critiche e di correlazione.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

POLANYI M., *The Foundations of Academic Freedom*. Un op. di pag. 18, Oxford, Society for Freedom in Science, 1948.

Il Polanyi, professore di Chimica fisica all'Università di Manchester, è un ingegno versatile e rivolge la sua attenzione a campi di indagine diversi portandovi uguale ardore di ricerca e conoscenza della materia. In questo contributo all'ardua questione della libertà della scienza egli scrive pagine degne di attenzione e non prive di osservazioni acute e suscitatrici di idee nuove o di approfondimento di vecchie idee. Talora non chiarisce a sufficienza l'obiettivo a cui mira; così, nel discutere della diversa posizione in cui si trova il ricercatore indipendente e colui che lavora in *équipe* e nell'affermare che solo al primo compete libertà accademica e non a chi presta la sua opera di scienza applicata nell'industria o negli uffici governativi, non distingue il problema morale da quello di semplice organizzazione efficiente del lavoro condotto in collaborazione.

Opportunamente insiste sulla libertà accademica come fondata su una realtà spirituale, in mancanza della quale nessuna salvaguardia istituzionale è sufficiente a preservarla. Di conseguenza la comune opposizione dell'individuo allo Stato non è guida sicura nel decidere della libertà accademica. Le libertà essenziali sono quelle in cui non è l'individuo, legato al suo interesse personale, che domanda di essere rispettato dallo Stato. La vera antitesi è invece fra lo Stato, che calpesta le libertà, e quella realtà invisibile e trascendente che ha fondamento nello spirito umano.

P. E. TANSINI

SCOTTO A., *Aspetti economici e finanziari della durata degli impianti produttivi*. Un vol. di pag. 79, Genova, Mondo Nuovo, 1947.

L'A. intende determinare gli effetti probabili di un'imposta ricadente — sotto forma di imposta di fabbricazione o sulle vendite, o di un dazio — su impianti o macchine, a ciò indotto dalla constatazione che generalmente la teoria della traslazione considera il caso del compratore consumatore di beni diretti e non giù di strumenti di produzione e le due ipotesi estreme di concorrenza perfetta e di monopolio mentre la configurazione del mercato degli impianti è solitamente assai lontana da quegli estremi. La parte più propriamente finanziaria è preceduta da una analisi dei fattori economici della durata degli impianti condotta nell'ipotesi, più semplice, di un imprenditore che miri a massimizzare il

valor capitale di un solo investimento e poi nell'ipotesi, più complessa, d'un imprenditore che miri a ripetere più volte l'investimento (sempre, però, in un intervallo finito di tempo pel quale possan farsi previsioni in forma quantitativa più o meno precisa, che l'A. denomina « portata del piano ») Intendendo per « durata ottima » d'un impianto quella che rende massimo il valore attuale dei redditi futuri he si trarranno dall'impianto stesso l'A. conclude, nell'ipotesi prima, che la durata ottima tende ad essere tanto maggiore (minore) quanto maggiore (minore) è il reddito iniziale della macchina, tanto maggiore quanto maggiore è in valore assoluto la decrescenza del reddito, tanto maggiore quanto minore è il « valore di ricupero » (prezzo di rivendita dell'impianto), tanto maggiore quanto minore è il tasso dell'interesse, e viceversa. Nella seconda ipotesi l'A. conclude che il numero ottimo delle utilizzazioni ripetute di un impianto di tipo costante varia nello stesso senso in cui varia la « portata del piano » o il valore assoluto della decrescenza media della « produttività marginale temporale » (incremento nel valor capitale d'un impianto ottenuto attribuendo alla durata un incremento molto piccolo) e varia in senso opposto a quello nel quale varia la « durata critica » (ossia il periodo di utilizzazione dell'impianto in cui i ricavi eguagliano esattamente i costi) e varia la produttività marginale temporale. Supponendo, poi, che codesti elementi determinanti la durata siano oggetto di imposta l'A. perviene alla conclusione che: a) un'imposta la quale accresca il prezzo d'acquisto dell'impianto tende a indurre l'imprenditore a preferire un impianto di prezzo minore ossia a ridurre la dimensione dell'impresa in modo che se ciò avviene effettivamente l'imposta si trasferisce in parte sul consumatore, mentre, se non avviene, l'imposta incide per parte l'imprenditore e per parte il produttore dell'impianto, l'intensità di tali effetti essendo minore se l'imprenditore intende utilizzare successivamente più impianti; b) un'imposta sulla vendita degli impianti logori — sia fissa sia proporzionale al valore di ricupero — prolunga la « durata ottima »; c) un'imposta fissa sul reddito abbrevia la « durata ottima » dell'impianto nell'ipotesi di massimizzazione del valore capitale d'una sola utilizzazione mentre non l'abbrevia, e lascia invariati tutti gli elementi del programma dell'imprenditore con conseguente incidenza fiscale totale su lui, nell'ipotesi di massimizzazione del valor capitale del reddito di un intervallo di tempo (« portata del piano »).

Non è corretto chiedere ad un libro più di quello che esso intende dimostrare, e perciò non è il caso di rilevare quanto fortemente influiscano sulla durata dell'impianto, diversamente condizionando le conclusioni presentate dall'Autore, le flut-